

I prestiti nell'economia della banca: la funzione di intermediazione

Allo scopo di realizzare la funzione di intermediazione finanziaria, le risorse raccolte dalla banca devono essere trasferite ad altri soggetti presso i quali si manifestano fabbisogni finanziari di consumo e di investimento. Questo trasferimento può avvenire tramite:

- **Sottoscrizione o acquisto** (da parte delle banche) **di titoli o partecipazioni,**
- **Conclusione di contratti di prestito tra banca e cliente.**

I **prestiti bancari** → costituiscono la principale via per lo svolgimento della funzione di intermediazione, con la caratteristica di essere **adatti o adattabili** alle esigenze di una vastissima gamma di soggetti economici, che va dai privati alle piccole imprese fino agli enti pubblici ed operatori economici.

L'**emissione di titoli** → invece può interessare soltanto una ristretta cerchia di soggetti che dispongono delle caratteristiche per emettere proprie passività nei mercati.

I **prestiti bancari** svolgono una funzione insostituibile nell'insieme dei processi che governano la crescita e lo sviluppo, e dato che si adattano alle capacità e alle esigenze di tutte o quasi le tipologie di operatori economici → consentono di generare reddito e a favorire il processo di accumulazione di capitale.
→ favoriscono la crescita economica.

Le banche sono state, nella storia, il motore per lo sviluppo economico in quanto hanno concesso credito ad imprenditori ricchi di idee ma senza risorse finanziarie.

IL CONTRIBUTO DEI PRESTITI AGLI EQUILIBRI DELLA GESTIONE BANCARIA

L'erogazione di prestiti arreca un contributo decisivo sotto due aspetti:

- Quello **economico**, → contribuendo alla redditività:
- i prestiti costituiscono una quota di ricavi complessivi della gestione bancaria. → È necessario riporre attenzione sui costi legati all'attività di prestito. (costi per la raccolta del risparmio, costi operativi, oneri amministrativi, oneri che discendono dall'assunzione del rischio di credito.)
- Quello sulla **dinamica finanziaria**, → contribuendo al mantenimento di condizioni di liquidità: → si verificano assorbimenti di risorse dovuti dall'attività di erogazione, generazione di flussi a seguito dei rimborsi, flussi positivi derivanti da un'eventuale smobilizzo dei prestiti in essere.

L'attività di erogazione e gestione diretta dei prestiti se adeguatamente gestita, sia sotto il profilo economico che finanziario, → apporta un contributo positivo ai processi che alimentano la formazione del reddito e che garantiscono il mantenimento di ordinate condizioni di gestione presso le banche.

I ricavi dell'attività di prestito devono essere integrati attraverso proventi di altra natura nelle banche che esercitano la propria attività secondo un modello tradizionale.

I MODELLI BANCARI

Da qui derivano appunto delle differenze cruciali tra i modelli:

1. **Originate to hold (o modello deposit- funded)** → (modelli a cui siamo abituati ad usare)
mantiene i prestiti erogati fino alla scadenza e trasforma le attività illiquide rischiose in passività liquide e non rischiose (trasforma i rischi e le scadenze).
→ Costituisce una fonte di liquidità per l'economia reale in quanto pone in contatto i datori e i prenditori di fondi, tra l'altro i rischi vengono selezionati e monitorati.

2. **Originate to distribute (o modello market- funded) → (modello che portò alla crisi americana “cartolarizzazione”)**

→ ha contribuito a provocare grandi tracolli di alcune delle maggiori banche europee e americane travolte dalla crisi, troviamo la prima caratteristica che si traduce nel fatto che i prestiti sono ceduti sul mercato in modo definitivo e totale.

→ Si occupa di trasformare le passività finanziarie degli agenti economici in attività finanziarie trasferibili, ma anche se i rischi vengono selezionati non vengono comunque monitorati. Questo modello soddisfa domande di credito che altrimenti non verrebbero soddisfatte e costituisce una opportunità di diversificazione del portafoglio del cliente.

I RISCHI DELL'ATTIVITA' DI PRESTITO

La gestione bancaria naviga in un contesto di incertezza, legato dalla presenza di vari rischi:

- **Rischio di credito** → è quello di più immediata percezione.

La concessione di prestiti determina per la banca un'erogazione di risorse finanziarie a fronte della quale si pone il diritto di ottenere, a scadenza futura, il rimborso del capitale e il pagamento di interessi e commissioni. Pertanto può accadere che:

- In caso di mancato o ritardato rimborso (parziale o totale) di un prestito, con evidenti conseguenze negative osservabili sul piano sia reddituale che finanziario.
- In caso di deterioramento della capacità di rimborso della clientela, anche quando non si manifesta con inadempimenti contrattuali ma con un decadimento della redditività gestionali o con l'aumento dei rischi aziendali. Il valore delle attività rappresentate dai prestiti tende a diminuire.

Il decadimento della qualità del credito erogato → determina quindi conseguenze di rilievo in termini di valore dell'attività e sulla solvibilità della banca medesima.

Il rischio di credito costituisce uno dei principali fattori di rischiosità e una delle più diffuse cause di crisi bancaria. → A fronte di ciò, la dottrina rimarca l'importanza di assumere un'adeguata diversificazione del portafoglio prestiti e di adottare e mantenere nel tempo idonei criteri e procedure di valutazione, selezione, monitoraggio e controllo della clientela affidata.

- **Rischio di tasso di interesse** → si traduce nella variazione di rendimento che un prestito può offrire in base all'andamento dei tassi nei mercati finanziari: variazioni che ove non governate possono causare indesiderate fluttuazioni delle redditività gestionale.

Per poter gestire il rischio del tasso di interesse bisogna farsi strumento della **Maturity gap analysis**.

→ Consiste nell'identificare e misurare le poste dell'attivo e del passivo sensibili alle variazioni dei tassi di mercato per valutare l'impatto economico dei possibili scenari.

Si determina quindi un Gap → $GAP = AST - PST$ (**attività sensibili ai tassi – passività sensibili ai tassi**).

L'analisi del gap → è una delle metodologie utilizzate per valutare l'esposizione della redditività di una banca alle variazioni dei tassi di mercato.

- **Rischio di liquidità** → ovvero il rischio che la banca non riesca a far fronte ai propri impegni di pagamento quando essi giungono a scadenza. La trasformazione delle scadenze espone la banca a rischi derivanti dalla diversa dinamica dei flussi in entrata e in uscita.

Il deterioramento della liquidità del portafoglio prestiti può essere:

- **Temporaneo** → incide solo sulla sfera economica della banca;
- **Prolungato** → immobilizza risorse e crea un peggioramento delle condizioni di liquidità. Le difficoltà possono intaccare la fiducia dei depositanti e innescare una crisi di liquidità conclamata.
- **Altri rischi**

Nonostante l'attività di erogazione di prestiti sia di per sé un'attività a basso rischio, bisogna sempre tener conto di questi rischi prevalentemente di natura finanziari che non possono né totalmente eliminati né trasferiti.

LA POLITICA DEI PRESTITI

Le banche devono assumere una serie di decisioni che consentano di realizzare la politica dei prestiti, in materia di:

1. Ammontare delle risorse da impiegare nei prestiti → la banca deve decidere il peso del portafoglio attivo da impiegare in prestiti, titoli e partecipazioni.
2. Composizione qualitativa → diversificare il portafoglio dei prestiti.
3. Scelta dei criteri che stanno alla base della valutazione e della selezione dei prestiti erogati alla clientela.

La crescita del portafoglio prestiti deve avere due caratteristiche:

- **quantitative**
- **qualitative;**

ma deve tra l'altro coniugarsi con i profili di:

- **Stabilità** → che influisce sulla possibilità di prevedere le variazioni dello stesso nel corso del tempo e quindi attuare una pianificazione ragionevole sulla gestione della liquidità;
- **Elasticità** → ovvero l'attitudine del portafoglio di essere governato in condizioni di incertezza;
- **Qualità** → in quanto la crescita degli impieghi in prestiti deve essere conforme al mantenimento di condizioni qualitative del portafoglio, in termini di redditività, liquidità e solvibilità.

Lo sviluppo quantitativo dell'attività di una banca è influenzato da un insieme di vincoli che possono essere:

- **interni** → ovvero quelli di ordine aziendale, bisogna tener conto di:
 - obiettivi del soggetto economico → le banche che sono propense a massimizzare l'utile in condizioni di neutralità al rischio espandono il portafoglio prestiti
 - caratteristiche dei mezzi amministrati
 - La struttura e l'organizzazione della banca. → l'aumento delle dimensioni aziendali comporta maggiore diversificazione della clientela
- **esterni** → che incidono sul volume dei prestiti e possono essere collegati all'aumento della domanda di credito (sia sul piano aggregato sia con riferimento alla singola banca);
 - ma dipende anche dal processo di formazione e di distribuzione del **pil**, il quale riflette le decisioni di spesa corrente e di investimento degli attori dell'economia.

LA DIVERSIFICAZIONE DEL PORTAFOGLIO PRESTITI

La **diversificazione** → si traduce in una idonea ripartizione o in un frazionamento del portafoglio, tale da prevenire il manifestarsi di una eccessiva concentrazione del rischio.

L'**obiettivo** → è quello di prevenire la situazione in cui la concentrazione dei prestiti presso un numero limitato di soggetti finanziati determini, in caso di insolvenza di alcuni, conseguenze negative sulla gestione della banca fino a comprometterne la solvibilità.

Il portafoglio deve essere composto e diversificato adeguatamente con riferimento a:

- importi di credito erogato,
- scadenze o durate medie,
- forme tecniche e relative clausole contrattuali,
- valute di denominazione del prestito,
- settori di appartenenza della clientela finanziata,
- ambiti geografici- territoriali di insediamento o di prevalente operatività della clientela.

È importante che i prestiti erogati non coinvolgano il rischioso rapporto di clientela con soggetti legati alla banca da relazione proprietarie o interessenze patrimoniali (come azionisti, società controllate o collegate). Questa situazione potrebbe in assenza di limiti e controlli, prestarsi a trasferimenti di risorse finalizzati all'interesse dei destinatari, causando immobilizzi di posizioni creditizie, insolvenze e problemi di recupero. Queste se fuori controllo potrebbero degenerare finendo per assorbire ingenti quote di portafoglio contribuendo al dissesto della banca.

LA NORMATIVA IN MATERIA DI PRESTITI

L'**attività di erogazione di prestiti** → è soggetta, direttamente o indirettamente, a vincoli pubblici di diversa natura.

Un grande impatto deriva dalla normativa anti-usura.

Dal 1996 opera in Italia un'apposita legge che introduce un tasso di interesse il cui superamento implica la fattispecie di reato di usura. → Questo tasso è individuato partendo dalla rilevazione del **Tasso Effettivo Globale Medio (TEGM)** ed indica → il valore medio del tasso effettivamente applicato dal sistema bancario e finanziario nel trimestre precedente alla diffusione su categorie omogenee di operazioni creditizie e per fasce omogenee di importo.

Il calcolo avviene con:

1. si **individua il TEGM** (valore medio rilevato su quelle categorie di prestiti sul mercato del trimestre precedente).
2. Si **augmenta il TEGM rilevato di 1/4 e poi si aggiungono altri 4 punti %**
3. Se il tasso applicato al prestito è superiore a questo tasso calcolato, allora la banca ha usato un tasso usura. (deve essere **minore dell'8%**)

Calcolo del tasso di usura

Il tasso di interesse s'intende tasso di usura se la differenza tra tasso di usura e TEGM è *essere superiore agli 8 punti percentuali*

Esempio 1: Una banca ha un TEGM del 6%.

$$\text{Soglia} = (6 \cdot (1 + 0,25)) + 4 = 11,5\%$$

La differenza tra soglia e TEGM è di $5,5\% < 8\%$ → **OK**

Esempio 2: Una banca ha un TEGM del 16,4%.

$$\text{Soglia} = (16,4 + (16,4 \cdot 0,25)) + 4 = 24,5\%$$

La differenza tra soglia e TEGM è di $8,1\% > 8\%$ → **Tasso usura**

Allora la soglia viene calcolata come $16,4\% + 8\% = 24,4\%$

L'Obiettivo della normativa → è quello di evitare che vi sia una concentrazione del rischio.

Alcune direttive europee per evitare che ciò accadesse ha predisposto alcune misure, quali:

→ la definizione di una nozione oggettiva di grandi rischi, ovvero quelle posizioni di importo **pari o superiore al 10 per cento del patrimonio di vigilanza**;

→ e l'introduzione di un limite individuale, relativo a ciascuna posizione di rischio che **non può superare il 25 per cento del patrimonio di vigilanza**.